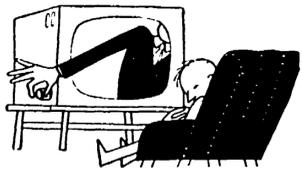


TELEGIORNALE ANCHE A COLAZIONE



A pagina 2

ROMA: mezz'ora di terrore Barricato nel palazzo fa fuoco sulla folla

In cronaca

Madrid: la polizia spara l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si estende in altre università la protesta degli studenti

Ora si chiede anche la reintegrazione dei docenti destituiti per i loro sentimenti democratici - Un elemento di estrema destra spara colpi di pistola nell'aula delle assemblee. Molto tesa l'atmosfera nell'ateneo madrileno

MADRID, 7. La polizia, oggi, ha sparato. Nessuno - almeno secondo quanto risulta mentre scrivevamo - è stato colpito. Ma l'atmosfera, all'università madrilena, già carica di tensione è diventata oggi molto pesante.

Da parte della polizia e delle organizzazioni franchiste si stanno tentando provocazioni che gli universitari hanno finora respinto con fermezza e, bisogna dirlo, con molto coraggio.

Questa mattina un elemento di estrema destra - molti pensano ad un uomo di fiducia della polizia - nell'aula zeppa di studenti che discutevano sul loro sciopero ha estratto di tasca una pistola e ha esplosivo colpo in aria. Imballizzato e disarmato è stato cacciato malamente fuori dell'edificio circondato dalla polizia.

Prima di questo individuo, gli universitari avevano espulso dall'assemblea sei elementi di estrema destra, una organizzazione studentesca di stretta osservanza franchista.

Questa mattina più di tremila universitari, rappresentanti tutte le facoltà, riuniti in assemblea hanno solennemente preso la decisione di continuare l'astensione dalle lezioni fino a quando le autorità non avranno scarcerato gli studenti fino ad ora arrestati. Di più: ora gli universitari chiedono che vengano reinseriti nelle loro cattedre i docenti destituiti nel corso di questi ultimi anni, a causa dei loro sentimenti critici al regime di Franco.

E' dopo la fine dell'assemblea che l'elemento di estrema destra ha estratto la pistola e ha sparato in aria. Con molta calma, ma con altrettanta fermezza, egli è stato cacciato. Al termine dell'assemblea la polizia si è trovata di fronte ad una massa enorme di giovani, ciò che - a detta di alcuni - ha fatto perdere la testa al comandante il quale ha ordinato che si sparasse in aria. Gli studenti hanno continuato ad avanzare compatti ed è stata questa fermezza che, forse, ha evitato il peggio.

Degli universitari, interrogati alla fine dell'assemblea, hanno detto che molti professori, uscendo dal riserbo in cui si erano rinchiusi nei primi giorni dell'agitazione, hanno dato il loro incondizionato appoggio alla lotta.

Questa mattina il rettore dell'Ateneo ha diffuso una dichiarazione in cui spiegava agli studenti che la polizia avrebbe fatto irruzione nel recinto della città universitaria ogni volta che qualcuno avesse bloccato il traffico nelle strade vicine.

Nel pomeriggio gli studenti hanno invaso le strade circostanti l'Università al grido di « Franco no! » e « Fuori dall'Università la gente armata! ». Lo schieramento della polizia intorno all'ateneo è stato, intanto, ulteriormente rafforzato. Ora si vedono circoli jeep e poliziotti a cavallo. Le autorità accademiche sono passate alle aperte minacce contro l'agitazione degli studenti: se essi continueranno a bivaccare nel recinto dell'Università esse attribueranno provvedimenti che vorrebbero invece evitare di prendere.

In commissione

Approvata ieri la legge elettorale per le Regioni

La legge elettorale regionale è stata approvata ieri sera dalla commissione Interuni del Senato ed è pronta quindi per passare subito all'esame della Assemblea. Il voto finale sui 26 articoli è stato avuto alle 20.30, dopo tre ore e mezzo di dibattito, e dopo che era stato sventato, grazie alla fermezza dei gruppi di sinistra, un nuovo tentativo di rinvio compiuto dalle destre, e dopo che ai liberali e ai fascisti i compagni Fabiani, Aironi, Petrone e tutti gli altri avevano fatto chiaramente comprendere che la battaglia sarebbe continuata per la istera notte.

APPROVATO UN EMENDAMENTO COMUNISTA AL BILANCIO BRUCIANTE SCONFITTA DEL GOVERNO MORO AL SENATO

Assegno per i vecchi ex combattenti Aumentate anche le pensioni di guerra

Si possono battere

L'ARIA era ancora percossa dall'eco delle promesse sociali di Rumor al Congresso della DC quando il ministro Bosco, l'altro ieri, e il ministro Colombo ieri, si sono incaricati di far sapere alla nazione che per la DC i pensionati non contano assolutamente nulla.

Per dei tecnocrati meschini che quando parlano di « Stato » pensano solo ai prefetti e quando parlano di « riforma » intendono il mettere qualche pezza, per dei democristiani dell'era « rumoriana » insomma, cos'è un pensionato? Un pensionato è uno zero: è un elemento improduttivo, il residuo passivo di un processo di sviluppo che non ammette né malattie, né vecchiaia, né povertà: i tre « vizi » da cui, in genere, sono afflitti gli otto milioni e passa di pensionati italiani di cui in questi giorni si parla e si continuerà a parlare.

Noi non ci facciamo meraviglia che negli schemi turpi della sociologia neo-capitalistica il « costo » del pensionato sia considerato una piaga, una jattura. Ma i democristiani che ci sono dinanzi dicono ad ogni pie' sospinto di essere fuori di questi schemi, di rifiutarli in nome di quell'« afflato sociale » che deriverebbe loro da una « tradizione popolare » antica rinnovata dalla consapevolezza di ciò che deve essere « uno Stato moderno ». Cose facili a dirsi in un convegno per raccogliere voti: più difficili assai da dimostrarsi nei fatti, gestendo il potere dello Stato. Prendete le argomentazioni, si fa per dire, di Colombo che dice no (e capitombola) all'emendamento comunista sulle pensioni ai veterani e ai mutilati. E prendete la tematica del ministro del Lavoro Bosco nel dire no non soltanto alle richieste di aumento dei minimi a 30.000 lire avanzate dai comunisti, ma perfino agli impegni assunti dal « piano Pieraccini ». C'è molto più malagoldismo che « vocazione popolare » in questi indecenti « conti della serva » (tra l'altro neppure giusti e onesti) in base ai quali si vorrebbe incassellare e liquidare anche questo spinoso e tragico problema di giustizia sociale che è la condizione dei pensionati. Noi non solleviamo solo un problema morale: non vogliamo commuovere, ma vogliamo far riflettere sul fatto che una svolta in senso sociale, dell'indirizzo economico generale - e quindi della soluzione anche di problemi apparentemente particolari come quello dei pensionati - non avverrà mai fino a che alla base dell'indirizzo generale resterà una linea che sostanzialmente è reazionaria.

COME si può definire diversamente una politica che usa l'argomento della disoccupazione come un ricatto per imporre la cosiddetta « politica dei redditi » soltanto ai redditi da lavoro e perfino ai pensionati? Questa è la sostanza dei « no » di Bosco e di Colombo (coadiuvati, in questo, anche da La Malfa): ed è contro questa sostanza, reazionaria, che è non solo necessario, ma è anche utile battersi come si è visto ieri al Senato.

Si tratta infatti di una battaglia necessaria e utile non soltanto per cominciare a porre in Italia il problema della pensione su un terreno più civile e meno disonorante: ma anche per lavorare, nel concreto, a quei temi di « riforma » che, posti sulla carta, sono svuotati e massacrati dalla controriforma democristiana che, senza andare tanto per il sottile, umilia non solo gli alleati socialisti ma anche gli istituti parlamentari che si vorrebbero liberi solo di discutere accademicamente senza il potere di mutare nemmeno una virgola dei sacri bilanci confezionati dai ministri democristiani.

C'E' UN MARGINE di azione, anche unitaria, per proporsi il tema di una riforma dello Stato e della società non in termini astratti ma nel concreto delle cose? Il margine c'è, è ampio: poiché i pensionati non sono un caso isolato e il capitombolo di Colombo non è soltanto un infortunio. Le lotte che si possono organizzare, nell'unità, attorno a problemi di fondo della società civile, sono la prova che se in Italia esiste un processo capitalistico di espulsione dei lavoratori dalla società esiste però anche una forza capace non solo di proteggere ma di fare vincere le masse lavoratrici alle quali la sociologia di governo democristiana vorrebbe far pagare le sue impotenze riformistiche e le sue scelte di classe.

Maurizio Ferrara



Da alcuni giorni, con bugiarda protervia, i giornali borghesi stanno « montando » la notizia di un presunto « massacro » di civili sud-vietnamiti da parte delle forze FVL: « massacro » doppiamente rumorosamente annunciato dai comandi USA e collaborazionisti di Saigon (300 uccisi), poi smentito (un civile morto per sventura durante un combattimento), poi « reinventato » in due riprese, fra l'altro ieri (121 morti) e ieri (144). Si tratta, che si rispetti in tante notizie e immagini, fra cui quella che oggi pubblichiamo: un giovane abitante di Hanoi, gravemente ferito durante un bombardamento americano con « bombe a biglie » e missili ari-terra nel quartiere residenziale di Huan Kiem (Hanoi), soccorso da un soldato e trasportato in ospedale a bordo di un triciclo-tassì. Nel bombardamento, molti abitanti di Hanoi sono rimasti uccisi.

Menzogne e verità

La occlusione di un tentativo, infame quanto grossolano e grottesco, di suscitare reazioni slaveoche nei partigiani in seno ad una opinione pubblica sempre più disgustata dai crimini americani nel Vietnam. Polemizzare con una propaganda così volgare è superfluo. Basta opporre la verità, che si rispetti in tante notizie e immagini, fra cui quella che oggi pubblichiamo: un giovane abitante di Hanoi, gravemente ferito durante un bombardamento americano con « bombe a biglie » e missili ari-terra nel quartiere residenziale di Huan Kiem (Hanoi), soccorso da un soldato e trasportato in ospedale a bordo di un triciclo-tassì. Nel bombardamento, molti abitanti di Hanoi sono rimasti uccisi.

Stanziati 75 miliardi Successo dell'iniziativa del PCI - Gli interventi dei compagni Palermo e Gigliotti

Il governo ha subito ieri una bruciante sconfitta politica. Il Senato ha approvato a maggioranza con 107 voti favorevoli e 98 contrari uno stanziamento sul bilancio statale di 15 miliardi per la concessione di un assegno vitalizio (65.000 lire all'anno) agli ex combattenti delle guerre 1911-1912 e 1915-18 e di 60 miliardi per un aumento delle pensioni agli invalidi e mutilati di guerra.

Lo stanziamento di 75 miliardi è stato proposto da un emendamento comunista. Il contenimento finanziario del ministro Colombo è saltato dopo un'accesa battaglia parlamentare. A favore della proposta del PCI hanno votato a scrutinio segreto, oltre al PSIUP, le opposizioni di destra e 16 senatori della maggioranza governativa. Colombo ha gettato nello scontro tutto il prestigio del governo sostenendo l'assoluta inaccettabilità di quest'aumento della spesa statale, affermando che avrebbe modificato l'equilibrio del bilancio e messo in moto un meccanismo inflazionistico. Il ministro ha detto chiaramente che l'iniziativa comunista metteva in gioco l'indirizzo del governo di blocco della spesa pubblica e di rigetto di ogni aumento delle pensioni. Gli esecutori di questa proposta, il ministro Bosco, che proprio avanti ieri aveva respinto le richieste dei sindacati per i pensionati dell'INPS, le proposte del disegno di legge comunista, negando allo stesso tempo la necessità di una riforma del sistema previdenziale e sanitario. Il 15 ci sarà lo sciopero nazionale indetto dalle tre confederazioni sindacali. L'obiettivo del governo era perciò quello di un pedire proprio in questo momento uno sfondamento sul « fronte delle pensioni ».

Quando perciò il presidente del Senato Zelioli Lanzini ha annunciato l'approvazione dell'emendamento comunista, Colombo non ha tentato di nascondere la sconfitta subita ed ha chiesto una sospensione della seduta, per « consentire

f. i.

(Segue in ultima pagina)

Dopo la sconfitta al Senato

IL GOVERNO VUOLE AUMENTARE LE TASSE

Il governo ha reagito alla sconfitta subita al Senato orientandosi immediatamente verso un aumento delle tasse a copertura della spesa votata ieri a Palazzo Madama per l'assegno vitalizio agli ex combattenti e per l'aumento delle pensioni di guerra. E' un orientamento molto grave e ricattatorio che mentre scarica sulla collettività i costi della riorganizzazione monopolistica rifiuta di contrarre le spese dello Stato laddove sarebbe possibile e necessario e di reperire in altri settori i fonti di entrata. L'Italia è infatti un paese che esporta capitali all'estero e mantiene un carico insopportabile di spese militari, (è in corso di realizzazione - tra l'altro - un costosissimo programma di costruzione di nuove navi da guerra). Al tempo stesso, mentre si agevolano in ogni modo gli industriali, nessuno muove un dito contro i grandi evasori del fisco e si stornano i contributi pagati dai lavoratori verso altri settori di spesa (A PAG. 2)

YEMEN

Violenti scontri intorno alla capitale



IL CAIRO, 7. Notizie confuse e allarmanti sullo Yemen sono giunte oggi al Cairo. Violenti combattimenti sarebbero in corso fra reparti armati realisti e repubblicani nella zona settentrionale del paese. Voci non controllate parlano di una offensiva su vasta scala che i realisti stanno compiendo verso la capitale dello Stato. Sanaa dove da oggi vige il coprifuoco.

I realisti hanno imposto un ultimatum di 40 ore perché consegnino la città. Il capo dello Stato yemenita, il Calif El Iriani, è partito oggi da Sanaa per Hodeida e quindi per il Cairo. Ieri sera era circolata la voce al Cairo che Sanaa era già stata occupata dai monarchici ma un corrispondente di un giornale cairota dalla capitale yemenita aveva smentito la notizia. Sul giornale cairota Al Goumhouria è uscito stamane un articolo del primo ministro dello Yemen, Mohsen El Aini, nel quale si dà conferma che ci si trova di fronte a un colpo di mano dei realisti, si ammette che i realisti hanno tagliato alcune strade, ma si aggiunge che « queste attività non costituiscono un grande pericolo per il regime repubblicano ». El Aini fa nel suo articolo questa gravissima rivelazione: un gran numero di mercenari stranieri dirigono le forze realiste.

Sei mercenari sono stati fucilati nel pomeriggio di oggi a Sanaa.

Il processo De Lorenzo-L'Espresso si allarga alla ricerca delle responsabilità politiche

Parri testimonierà sul SIFAR

Proibito parlare del fascicolo su Saragat - Terminati gli interrogatori dei querelanti - Citati altri parlamentari e numerosi alti ufficiali

La prima fase del processo De Lorenzo-L'Espresso è terminata. Imputati e parti lese sono stati interrogati. Ora il processo entra nella fase principale, quella riservata ai testimoni. Sono stati citati: Ferruccio Parri, senatore a vita; Pasquale Schiano e Luigi Anzerini, deputati; Gaspari, De Crescenzo, Taddei, Zinza, Picchiotti e Lorecchelli, alti ufficiali.

renzo la preparazione di un colpo di Stato nel luglio del 1964 - o se ha ragione l'ex capo del SIFAR, il quale nega, quanto perché finalmente i retroscena del colpo di Stato, delle liste di proscrizione, dello spionaggio politico possono venire a galla. Il Tribunale, disponendo la citazione di una prima serie di testimoni, ha dimostrato di essere intenzionato a gettare un fascio di luce su preoccupanti avvenimenti che il governo, con la scusa del segreto militare, ha sempre preteso tenere nascosti. Andrea Barberi (Segue in ultima pagina)

Iniziativa comunista per l'inchiesta parlamentare

I deputati del PCI hanno chiesto, con una lettera al presidente del Senato, che la commissione Difesa discuta nella prossima seduta la proposta comunista del 2 marzo 1967, per una inchiesta parlamentare sul SIFAR. In questa proposta, afferma la lettera, firmata dai compagni D'Aleccio, Boldrini e D'Ipollito, c'abbiamo esattamente delimitato il campo della indagine che la settima commissione della Camera, costituita in commissione d'inchiesta, dovrebbe svolgere. Si tratta di acquisire dati di conoscenza, sia per individuare le responsabilità di atti illeciti commessi, sia per valutare quali necessarie garanzie

sul piano della direzione politica, debbano essere introdotte nella organizzazione dei servizi. Dobbiamo constatare che nonostante il lungo periodo trascorso e le ripetute sollecitazioni nostre tuttora la proposta d'inchiesta non è stata ancora iscritta all'ordine del giorno dei lavori della commissione. D'altra parte il dibattito svolto in Parlamento sul SIFAR e le dichiarazioni rese in quella occasione dal ministro della Difesa non solo non hanno esaurito il problema ma al contrario hanno confermato l'urgenza dell'inchiesta che abbiamo proposta. Riteniamo perciò di doverne rivolgere di nuovo e formalmente

questa richiesta sia perché sulle violazioni commesse nell'esercizio di attività dei servizi di sicurezza, emerse con la vicenda del SIFAR, il Parlamento ha il dovere e il diritto di compiere indispensabili accertamenti, sia perché non possiamo accettare che venga svotato di significato il diritto dei parlamentari alla iniziativa legislativa e di controllo. Quello che chiediamo è dunque che ella ponga in condizione la commissione di esaminare e pronunciarsi sulla nostra proposta ponendola all'ordine del giorno dei lavori nella prossima seduta della commissione stessa.